

ADDIO ALLA STORICA RETE CANALI

Ma quali erano le ingenti dispersioni idriche?

Pietro Chiappelloni

Negli ultimi anni il Consorzio di Bonifica di Piacenza ha rifatto la storica rete dei canali della bassa Val Trebbia sostituendoli con manufatti di cemento.

Ha totalmente cancellato, così, uno degli elementi più antichi e caratteristici del paesaggio piacentino.

In varie lettere è stato chiesto quali erano le ingenti perdite d'acqua che hanno motivato l'incredibile distruzione di questo patrimonio storico, architettonico e ambientale. Distruzione incredibile, anche per il silenzio (e, dunque, la connivenza) di vari enti pubblici.

Il Consorzio non ha mai dato risposta. Non sulla quantificazione di questa dispersione idrica, e non sugli approfondimenti storici e archeologici che avrebbero dovuto essere fatti prima di cancellare gli antichi canali in mattoni. Perché, ripeto, si tratta (o meglio, si trattava, grazie al Consorzio) di una rete medievale e rinascimentale e con tratti di probabili origini romane.

Eppure queste risposte sarebbero dovute arrivare, e subito, poiché le ipotetiche dispersioni hanno motivato tutto il costosissimo intervento, e quindi andavano indicate con precisione, e soprattutto poiché il Consorzio di Bonifica è pagato da noi tutti e agisce su un patrimonio che è di tutti, e non di sua proprietà.

Pagato da noi, ricordo, sia col contributo di bonifica sia coi soldi che riceve dagli enti pubblici per fare le opere, e quindi che paghiamo nuovamente noi. Se poi ai Comuni o alla Regione o allo Stato non interessa che fine fanno i soldi che danno senza nemmeno avere dati precisi, è un'aggravante e non certo una scusante. Anche se magari con un canale tombato il Consorzio omaggia il Comune di un pezzo di pista ciclabile.

Quindi, sperando che anche Regione, Provincia, Comuni, Soprintendenza abbiano qualcosa da dire (o chiedere) al riguardo, ripeto le domande su quanto era esattamente questa incredibile dispersione d'acqua - e in che tratti si verificava - e

quali sono stati i risultati delle analisi storiche e archeologiche, che sicuramente non possono non avere dato informazioni che sarebbe bello conoscere tutti.

Di questa storia millenaria e dell'intervento sciagurato che è stato fatto si è parlato l'anno scorso in un convegno di Italia Nostra, di cui il 22 giugno a Palazzo Galli saranno presentati gli atti.

Ma nell'attesa di divulgare finalmente i conteggi delle perdite annullate grazie alla sua cementificazione e diffondere la sua relazione storico-archeologica sui canali cancellati della Val Trebbia, il Consorzio ha in serbo altre opere "utili", la prima delle quali è l'assurda traversa sul Trebbia a Mirafiori, che oltre all'ecosistema rischia di danneggiare anche qualità e quantità dell'acqua potabile dei Comuni della bassa Val Trebbia e della stessa Piacenza.

Dopodiché il Consorzio sta per rivolgere le sue attenzioni alla Val d'Arda, con un intervento detto "Schema irriguo Arda - Miglioramento del sistema di adduzione e distribuzione per il risparmio idrico e per l'efficientamento dell'uso della risorsa a fini agricoli".

Risparmio idrico ed efficientamento che ci costerà la modica cifra di 12 milioni 450 mila euro (oltre 24 miliardi di lire).

Alla luce dell'intervento in Val Trebbia, dubitiamo molto che questo Consorzio di Bonifica possa migliorare una rete storica, che può certo avere bisogno di qualche intervento puntuale o consolidamento in qualche tratto, ma sicuramente non di un rifacimento integrale come quelli che piacciono al Consorzio. E tantomeno ha bisogno di intubamenti, che pare sarà l'intervento principale, con la cancellazione dei canali in terra battuta.

Comunque, anche qui chiediamo quante sono le perdite d'acqua che possono essere fermate solo intubando dei canali che caratterizzano la campagna piacentina da secoli, e con la spesa di quasi dodici milioni e mezzo di euro.

E, visto che l'intervento in Val d'Arda prevede la verifica preventiva di interesse archeologico, chiediamo anche che i risultati degli studi dell'archeologa vengano resi noti prima dell'intervento (essendo una verifica preventiva, appunto). Ma in ogni caso, l'interesse archeologico potrebbe averlo lo stesso canale che il Consorzio distrugge, come di certo lo avevano quelli della Val Trebbia. E - comunque - questi canali hanno sicuramente interesse storico, che sarà cancellato per sempre dai tubi di cemento che li rimpiaz-

zeranno a caro prezzo.

Mi scuso per il tono non molto benevolo di questa mia lettera, ma quando penso alla bellezza e alla storia degli antichi canali della Val Trebbia che, dopo secoli, sono stati cancellati per sempre da questo Consorzio di Bonifica (cancellati!) non posso che indignarmi, a maggior ragione per la vergognosa indifferenza degli enti pubblici che questa distruzione, anzi, hanno finanziato.

Ma probabilmente questa indignazione dovrebbero provarla tutti i piacentini.

Libertà 21.6.'17

Ma perché il Consorzio di bonifica di Piacenza (sostenuto anche da Confindustria) deve sempre fare lavori milionari? Una ragione ci sarà...